

B.R. WILSON, *The Saving Cross of the Suffering Christ: The Death of Jesus in Lukan Soteriology* (Beihefte zur Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft 223), De Gruyter, Berlin – Boston 2016, pp. XII + 216, € 99,95.

Il volume è la revisione della dissertazione dottorale che l'A. ha sostenuto presso la *Faculty of Divinity* dell'università di Cambridge nel 2014. Argomento è una *vexata quaestio* della teologia lucana: «A differenza degli altri evangelisti sinottici, il vangelo di Luca non contiene il famoso detto di Gesù sul riscatto che interpreta la sua morte come evento di redenzione (cfr. *Mt* 10,45; *Mt* 20,28)» (1). Scopo della dissertazione è mostrare il contrario: «la morte di Gesù nella soteriologia lucana è un evento di fondamentale importanza storico-salvifica» (1).

Lo studio è articolato in sei capitoli: anzitutto lo stato dell'arte, prendendo in esame gli studi sull'argomento; in secondo luogo si analizzano le allusioni alla passione nel racconto di Luca; il terzo capitolo si concentra sul racconto dell'ultima cena, cui segue, nel quarto, l'interpretazione della passione; il quinto capitolo è dedicato alla proclamazione della morte e della risurrezione di Gesù da parte degli apostoli; infine si stabilisce una comparazione fra l'annuncio kerygmatico e il plesso "pentimento, perdono, redenzione" nel giudaismo.

Lo *status quaestionis* è organizzato intorno a due aree linguistiche: il mondo tedesco e quello anglofono. L'A. coglie nelle opere di grandi autori tedeschi del XX secolo una tendenza minimalista a proposito dell'interpretazione della passione di Luca. Essa deriverebbe dall'impostazione della scuola di Tubinga, tutta tesa a mostrare il contrasto fra il Paolo degli Atti e il Paolo delle Lettere, ma pure dalla convinzione che il ritardo della *parusia* abbia generato il c.d. "protocattolicesimo". La morte di Gesù sarebbe presentata da Luca come un evento passato senza un intrinseco significato soteriologico. In area anglofona, invece, la teologia lucana è stata interpretata come una comprensione "primitiva", non-soteriologica dell'evento della croce, da cui sarebbe poi sorta, per uno sviluppo successivo, la *theologia crucis* di Paolo. Il nesso fra Luca-Atti e Paolo è interpretato in senso opposto: per i tedeschi la teologia della croce di Paolo sarebbe apicale, mentre Luca rappresenterebbe il suo annacquamento; per gli anglofoni, invece, si passerebbe dalla spiegazione storica di Luca a quella teologica di Paolo. Se queste sono le posizioni classiche della critica, negli ultimi

anni – secondo Wilson – si è rivalutato il ruolo del giusto sofferente, analizzando in particolare lo sfondo sapienziale della preghiera di Gesù in croce (*Lc* 23,46); è stata anche esplorata la ricca teologia del martirio e del servo sofferente (valorizzando la citazione di *Is* 53,12 in *Lc* 22,37), come pure l'allusione al messia davidico sofferente (il *Sal* 22,19 in *Lc* 23,34). L'A. segnala anche un rischio nell'attuale discussione: alcuni tendono a presupporre una dicotomia artificiale fra cristologia e soteriologia, mentre altri non distinguono i due concetti, comprimendoli l'uno sull'altro.

Onde superare la posizione classica l'A. prende anzitutto in esame i riferimenti alla passione all'interno del racconto di Luca, onde enfatizzare la centralità del destino tragico di Gesù nella comprensione della sua missione. Il discorso si focalizza sull'analisi dei testi dove emerge il tema della necessità divina della morte di Gesù. L'A. considera l'oracolo di Simeone (*Lc* 2,29-35), il rifiuto dei nazaretani (*Lc* 4,16-30), le predizioni della passione (*Lc* 9,21-22.44-45; 18,31-34), l'imminente battesimo da ricevere (*Lc* 12,49-50). Conclude l'A.: «le peculiari dimensioni lucane dei testi a proposito della passione prima della passione indicano che la sofferenza di Gesù occupa una speciale posizione all'interno della comprensione lucana del progetto salvifico di Dio, funzionando come momento di snodo nella transizione delle epoche della storia salvifica» (51). Wilson riserva attenzione pure al tema dell'incomprensione dei discepoli che trova la sua soluzione nel racconto dei due di Emmaus (*Lc* 24,13-35). In questo modo «il destino tragico di Gesù funziona come un indispensabile compimento delle attese scritturistiche a proposito del ruolo del messia nel piano divino della storia salvifica» (62). Ne consegue che le anticipazioni della morte non precisano l'effetto soteriologico della morte di Gesù, ma sottolineano la generale importanza dell'evento nel piano divino. L'assenza del detto sul riscatto (cfr. *Mt* 10,45; *Mt* 20,28) non indicherebbe dunque una mancanza d'interesse a proposito del significato soteriologico della croce, bensì la volontà di sottolineare la trasformazione epistemologica dei discepoli a partire dalle apparizioni del Risorto.

Ampio spazio è riservato ad una delle più famose *crux* della critica testuale lucana, ovvero la parole sul calice (*Lc* 22,19b-20), presenti in molti e importanti codici ma assenti nel *Codex Bezae*, nella *Vetus latina* e nei testimoni siriaci. L'A. porta

solidi argomenti per mostrare che la lezione più lunga è originaria. Chi infatti difende a spada tratta la lezione corta spesso adduce a motivo fondante l'assenza nell'opera lucana del valore salvifico della morte di Gesù. Un'evidente *petitio principii*! Chi invece sostiene l'idea dell'interpolazione dovrebbe dimostrare perché qui il testo sia stato decurtato piuttosto che allungato, come invece succede sempre in questi casi. Sicché dal punto di vista critico il testo più lungo è sicuro. L'A., tuttavia, non si limita a queste importanti osservazioni di critica testuale, ma intende mostrare il valore salvifico della morte di Gesù nel testo lungo. Commenta la sezione più ampia (Lc 22,15-20) e pone in luce il contesto pasquale, il riferimento ai testi di *Es* 24,8 e *Ger* 31,31-34, il compimento del regno nel banchetto escatologico, l'allusione a *Is* 53,11-12. A questo proposito forse valeva la pena sottolineare maggiormente come le categorie evocate (il *seder*, la nuova alleanza, etc.) sono ancora oggetto di notevole discussione critica. Wilson poi si accontenta di affermare che «secondo le parole sul calice l'istaurazione della nuova alleanza è compiuta dal sangue di Gesù (*en tō haimatī mou*), il quale deve essere riferito alla sua morte» (83). Forse poteva giovare qualche maggiore considerazione filologica sul valore strumentale della preposizione *en* (Lc 22,20), al fine di mostrare come la nuova alleanza si attui proprio *nel* sangue di Gesù, cioè attraverso la sua morte. L'analisi di quei passi della passione dove emerge il tema soteriologico occupa un importante capitolo. L'A. studia la citazione di *Is* 53,12 in Lc 22,37 mostrando il nesso fra il rifiuto di Gesù, il compimento delle attese scritturistiche e la necessità divina. Suggestivo è l'approfondimento degli insulti cui Gesù è sottoposto sulla croce (Lc 23,35-39): «la designazione beffarda di Gesù come re dei giudei ha funzione ironica come un'affermazione vera sulle labbra dei suoi increduli oppositori e vale molto più degli altri titoli espressi dagli accusatori di Gesù nel racconto della passione» (107). La cifra ironica emerge pure nell'episodio del buon ladrone (Lc 23,35-43) dove la salvezza offerta al malfattore ha valore escatologico e si compie proprio attraverso la morte del Messia. Il quinto capitolo studia la proclamazione apostolica nel libro degli Atti. L'attenzione si concentra sul passo di *At* 20,28, l'unico nel quale v'è un riferimento al sangue che, per quanto discusso, non si

può non riferire al sangue versato sulla croce. L'analisi dell'A. conduce a distinguere nei testi degli Atti l'interesse cristologico e quello soteriologico, spesso legato ad uno sfondo deducibile dalle allusioni alla Scrittura.

Nell'ultimo capitolo Wilson paragona il sistema levitico e quello lucano. Mostra che nel testo centrale del Pentateuco il meccanismo per la remissione dei peccati conosce due momenti: anzitutto il trasferimento del peccato dagli israeliti agli animali sacrificali, poi il rito nel giorno dell'espiazione. Secondo l'A. «la centralità della concezione cultuale del sacrificio nella tradizione giudaica prepara la via per il confronto con la proclamazione del kerygma apostolico negli Atti. [...] Un atto di pentimento, accompagnato dall'appropriata disposizione alla conversione, è un prerequisite per il perdono divino» (176). Tale struttura viene paragonata a quella della proclamazione apostolica (Lc 24,46-47): anche nelle parole del Risorto v'è un chiaro riferimento alla conversione e al perdono; e tuttavia non si parla di un atto di pentimento bensì della morte e risurrezione di Gesù.

È davvero curioso che il volume di Wilson di fatto proponga il medesimo itinerario percorso nel 1984 da Vittorio Fusco, nello studio da lui dedicato a questo tema (*Il valore salvifico della croce nell'opera lucana*, in *Testimanium Christi. Scritti in onore di Jacques Dupont*, Paideia, Brescia 1985, 205-236, ora in *Da Paolo a Luca. Studi su Luca-Atti. Volume secondo* [Studi biblici 139], Paideia, Brescia 2003, 463-494). Lo *status questionis* di Fusco mostra meglio la complessità del discorso e non si limita a ripartire la letteratura secondaria per aree linguistiche ma ne coglie i fecondi intrecci; i testi lucani analizzati sono sostanzialmente i medesimi, ma discutendo maggiormente i problemi filologici e in dialogo con le molte e differenziate posizioni critiche; anche le conclusioni dello studioso italiano sono molto più profonde e prospettiche. E tuttavia del saggio di Fusco, come non trovano spazio nella discussione – di fatto – opere che non siano in lingua inglese. La concentrazione unicamente sulla letteratura specializzata anglofona non permette un vero e ampio confronto critico, così che il volume si riduce a ripetere cose già note. La ricerca biblica, così, non compie passi significativi.

Matteo CRIMELLA

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.